

Canto VIII

Sfida al Brasile

Intanto i Riograndesi preparavano una spedizione per liberare la provincia di Santa Caterina. Il comandante delle truppe assegnate a quell'impresa era il generale Canabarro e Garibaldi ebbe l'incarico di appoggiarlo coi suoi vascelli dal mare. Era però impossibile uscire dalla laguna, perchè i passaggi che la mettevano in comunicazione coll'Oceano erano in mano ai nemici. Si ricorse allora a un faticoso espediente: si munirono i lancioni di solide ruote e si attaccarono ad essi centinaia di buoi, che li trainarono per terra fino al lago Taramanday. Da qui coll'aiuto dell'alta marea, che eguagliava le acque del lago con quelle dell'Oceano, i due legni raggiungevano il mare aperto.

Nella sera che scende il „Rio Pardo” solca leggero le acque della laguna, spinto dalla brezza favorevole. Ma a poco a poco la forza del vento cresce e la superficie del lago comincia ad agitarsi. Vedendo che si scatena una vera e propria tempesta, il Capitano ordina di ammainare le vele. La burrasca diventa così violenta che le ondate scavalcano i parapetti e travolgono i marinai. Tra coloro che cadono nei flutti c'è il timoniere, per cui la nave rimane in balia del fortunale. Si affretta a sostituirlo l'Eroe, che si aggrappa tenacemente alle barre e cerca di reggere la nave. Ogni suo sforzo è inutile. Il veliero non resiste alla furia della tempesta e, ridotto a un ammasso di rottami, affonda. Nel naufragio, alla chiara della luna tralucente tra le rotte nuvole, l'Eroe si adopera alacramente ad aiutare i compagni. Tra essi socorre il fedele amico Luigi Carniglia, che, gravato da una pesante giacca di pelle, si trova in difficoltà. Ma, mentre cerca di liberarlo da quell'impaccio, viene travolto da una ondata, che lo strappa al compatriota e lo sommerge. Quando riaffiora alla superficie, non vede più il compagno. Invano lo cerca, guardando attentamente intorno. Le onde avarie non glielo restituiscono. Allora desolato si volge verso la riva, dove approda ansante. È stanco, ma vede in mezzo alle onde un altro compagno che invoca aiuto e si getta di nuovo in acqua. Il naufrago, che egli corre a salvare, è un altro caro amico, Edoardo Mutru, compagno d'infanzia sugli scogli di Nizza. Ma purtroppo neppure con lui è fortunato: anche il Mutru scompare nei gorgi, invano chiamato dall'addolorato Eroe. Raggiunta di nuovo la costa, il marinaio ligure poggia la testa sulla sabbia e, mentre prende respiro, piange per la perdita di quei compagni, che, oltre a essere suoi fedeli amici, erano compatrioti, i soli italiani di quella ciurma mista. Per la prima volta egli sentiva lo sconforto della solitudine e il peso dell'esilio; in quello smarrimento sentì prepotente il bisogno di un affetto profondo, di una donna fedele, che lo amasse e avesse cura di lui. Intanto, guardando i naufraghi tremanti di freddo, si ricorda di essere il capitano di una ciurma, che ha il dovere di guidare e curare. Allora ordina a tutti di seguirlo e comincia a correre per il litorale. In questo modo egli ravviva il calore nelle membra e scongiura la morte per assideramento. Quindi raccoglie i marinai sulla riva e rivolge l'estremo saluto agli scomparsi. I loro nomi, pronunziati ad uno ad uno dal Capitano e ripetuti dai superstiti, si perdono nel fragore della tempesta. Quelli di Luigi Carniglia e di Edoardo Mutru sono ripetuti tre volte e tre volte salutati. Dopo l'estremo addio ai morti, la schiera dei corsari si mette in marcia per raggiungere qualche *estancia*: si procede lungo la riva del Rio Areringua e si cammina tutta la notte. Allo spuntar del sole giungono nella piantagione di un tal Ribera, che, avvistata la misera banda, l'accoglie generosamente nella sua fattoria, offrendo pronta e completa ospitalità. Si porta cibo e vino e si accende un grande fuoco, al cui calore i naufraghi asciugano i loro abiti inzuppati e ristorano le ossa affrante. Mentre la schiera si rinfranca, appare su un focoso cavallo una fiera cavallerizza, che, sorpresa dalla presenza di quella gente, dapprima di arresta bruscamente; poi si spinge curiosa intorno, finché presso il pozzo si incontra col biondo corsaro. Alla sua vista ella si ferma di scatto, come colpita da una malia e resta a guardarlo in grande agitazione, respirando

affannosamente, pallida in volto. Anche l'Eroe la riguarda estatico e non si stanca di fissarla. A un tratto però la donna, spronato il cavallo, parte fulminea, lasciando l'incantato Capitano, che resta immoto presso il pozzo come una statua sul suo piedistallo. Ma non rimane lontana per molto. Presto essa riappare in veste femminile, con uno scialle cadente sulle spalle e un'anfora al fianco. Si dirige verso il pozzo, dove il ligure fatale indugia con una rosa bianca in mano. Mentre attinge l'acqua, la bruna fanciulla guarda lo straniero e gli sorride. Quegli incoraggiato ricambia lo sguardo e le porge il fiore. La donzella arrossisce, ma non lo rifiuta; ne aspira il soave profumo e, ancora sorridente, riguarda il cavaliere. Il nizzardo arditamente si accosta alla fanciulla, che non si allontana, e le chiede chi sia e quale malia possieda. La donna abbassa vereconda il viso senza rispondere e l'audace aggiunge: „Tu devi esser mia, ancor che t'offra vita scabra e ria”. La donna, che è Anita Ribera, figlia del piantatore, aggrottando le ciglia, rimane chiusa in un ermetico silenzio, e il temerario già la cinge ai fianchi, quand'ecco viene chiamata dal padre, per cui prende la brocca e fugge via.

Ritiratasi nella sua cameretta, la giovane donna, tormentata da due sentimenti, la fedeltà al fidanzato Manuel Durate e l'amore per lo straniero, soffre e piange. Da una parte riconosce che con Manuel, facoltoso *hidalgo*, avrebbe avuto vita agiata e sicura in quella terra; dall'altra però si sente irresistibilmente trasportata verso il corsaro. Si accorge che lo straniero è proprio l'ardito cavaliere che aveva tanto atteso. Ora egli era venuto ed essa doveva seguirlo. Dopo lunga riflessione, Anita decide e nel suo tormentoso soliloquio esclama: „Possente or tu mi spingi, o cieca Sorte, ed io ti seguo, ancor che fosse a morte!”.

La luna splendeva bianca nel cielo e la ciurma col suo Capitano, sedendo attorno al fuoco, effondeva un patetico canto. L'Eroe pensava agli amici perduti, alla Patria lontana e a quell'amore che si era impossessato del suo cuore. Il nostalgico coro scuote l'animo di Anita, che si affaccia al balcone ed ascolta sospesa. Tormentata dall'amore, ella smania e sospira. Alla fine, colto un garofano, si avvolge nella matiglia e scende giù: viene al bivacco e, ordinando disinvolta l'accompagnamento delle chitarre, si dispone al ballo. Come compagno sceglie proprio l'Eroe, a cui getta il rosso garofano. Il Capitano accetta l'invito e si pone al fianco della brasiliana. La danza, eseguita da Anita e dal cavaliere, è un ballo spagnolo, che rappresenta il contrasto tra la donna e l'amante, contrasto che termina con la resa di lei. Alla fine la scena diventa reale. L'Eroe sussurra alla donna: „Dammi la tua fede” ed ella risponde: „Pure la mia vita”. Questa promessa d'amore, che univa per sempre due cuori, è salutata con applausi dalla ciurma, che, credendo la scena una finizione, chiede la ripetizione della danza. Ma i due innamorati si rifiutano; essi vanno a sedere presso il fuoco l'uno accanto all'altra e rimangono muti e pensosi, finché la fiamma si spegne e il coro cessa. Allora la donna sorgeva e il marinaio la seguiva. Egli la cingeva al fianco ed ella gli abbandonava la chioma sul braccio. Così congiunti andavano lungo il fiume, finché si inoltravano nella foresta, eclissandosi alla vista.

All'alba l'Eroe sveglia la banda e, congedandosi dal piantatore, lo ringrazia per la benevola ospitalità. Era arrivato solo e ripartiva con una compagna, con Anita, che apparentemente restava all'*estancia*. In verità dopo qualche ora essa si sarebbe allontanata nascostamente e avrebbe raggiunto l'Eroe, a cui ormai era unita. Abbandonando la fattoria, l'ardita eroina lasciava al padre un messaggio che suonava così: „Perdono, o padre; io seguo il mio destino”. Quando ella si ricongiunge coll'adorato corsaro, alla banda, che rimane stupita a guardare, il nizzardo comunica che ormai quella donna è la sua sposa e ordina che le si obbedisca come a lui stesso. La schiera acclama e riprende la marcia. Ma a un tratto alle spalle appare un polverone e si vede un cavaliere che grida alla banda di fermarsi. L'Eroe si arresta e attende l'arrivo dell'uomo, un *hidalgo* tutto furia, che, rimproverando al Capitano il ratto della donna, l'insulta e lo sfida a duello. È Manuel, il deluso fidanzato di Anita, che chiede soddisfazione. L'Eroe comprendendo il suo stato d'animo, cerca di calmarlo e di riportarlo alla ragione. Ma l'accecato *hidalgo* persiste nel suo propositito e, continuando a

insultare il rivale, lo chiama vile avventuriero e traditore. Non vedendo altra soluzione, l'italiano tronca ogni discorso esclamando: „Poiché, señor, la morte voi cercate, alla pistola, orsù, la man portate”. Interviene Anita, che cerca di impedire quel duello, affermando che era inutile. Se si voleva un capro espiatorio, che si uccidesse lei. Il tradito fidanzato non la degna di una risposta: le volge bieco uno sguardo di odio e di disprezzo e prende la pistola. Anche l'Eroe impugna la sua, mentre Anita si pone in disparte tra la ciurma. Si tira a sorte per assegnare il primo colpo. Il favortio è Manuel, che alla distanza di venti passi prende la mira e spara. Anita segue il colpo con l'animo sospeso e, quando vede che il bersaglio è stato sbagliato, respira consolata: il suo campione è vivo. Ma ella non vuole nemmeno la morte di Manuel e segue con la stessa ansia e trepidazione il colpo dell'Eroe. Ma questi tra la meraviglia di tutti alza la pistola verso il cielo e la scarica a vuoto. Però il suo atto generoso non è gradito all'*hidalgo*, che voleva dare la morte o averla. Egli inveisce contro l'Eroe chiamandolo crudele, perché, dopo averlo offeso nell'onore, lo scherniva atrocemente in quel modo. Quindi il misero, dimenticando la dignità, rompeva in singhiozzi e, rivolgendosi alla donna, le gridava: „E tu m'ascolta, perfida, e ricorda. Più pace non avrai, o te infelice, che il genitor pur sdegnava e maledice”. Così dicendo, fuggiva nella selva strappandosi disperato i capelli. La ciurma tace, compresa di pietà; Anita rabbrivisce e piega il volto; l'Eroe, turbato dall'infausto augurio, rimane pensieroso. La marcia fu ripresa, ma l'allegria non regnò più nella schiera.

Il Capitano e la sua banda arrivano al campo del generale Canavarro, che attacca la piazzaforte di Santa Caterina. La guarnigione che difende la città è esigua, ma è sostenuta da tre cannoniere, che martellano col loro continuo tiro l'assediate. Importa fare tacere quelle bocche tanto moleste, e l'incarico è affidato al coraggioso Capitano italiano. Scesa la notte, egli, protetto dall'oscurità, esce con tre barche cariche di corsari e si porta al largo dietro le navi. Anche Anita partecipa all'impresa, divenendo da questo momento la compagna inseparabile delle gesta dell'Eroe. Garibaldi comanda la prima delle barche; le altre due imbarcazioni hanno come capi l'italiano Lorenzo e l'inglese Griggs. Imitando i veri pirati, i tre gruppi si accostano furtivamente ai bastimenti e, raggiunto il bordo con funi, prorompono all'assalto. I marinai nemici, colti alla sprovvista, non sono in grado di organizzare una resistenza e sono sopraffatti. I tre velieri catturati sono il „Seival”, la „Casapara” e l'„Itaparica”.

Con la cattura delle tre navi anche il bombardamento cessa e all'alba la città di Santa Caterina si arrende. Coi vascelli tolti al nemico l'Eroe affronta l'oceano aperto. Il primo combattimento lo sostiene contro tre fregate. Il confronto è impari, ma l'Eroe conta sul coraggio dei suoi uomini e non rinuncia allo scontro. Non avendo cannoni di grossa portata come l'avversario, la flottiglia riograndese non può rintuzzare con pari vigore il fuoco brasiliano, che piove da ogni parte come grandine, rovinando le navi e uccidendo i marinai. L'Eroe cerca di uscire al più presto da quello stato di inferiorità e, incurante dei fulmini che gli scoppiano intorno, avanza dritto verso il nemico. A un tratto Anita, che combatte allo scoperto tra la ciurma, viene avvolta dalla fumata d'una cannonata e cade a terra insieme a due marinai. Pallido e tremante l'Eroe corre da lei, ma l'amazzone balza in piedi illesa con grande stupore e consolazione del consorte, che la prega di ritirarsi sotto coperta. La donna si rifiuta di obbedire e lo sposo glielo ordina come comandante della nave. Allora essa risponde che andrà nella stiva, ma per cacciarne fuori i vili che vi si nascondevano. Infatti poco dopo riappare sulla tolda con due disertori, che spinge avanti con rimproveri, con la punta della spada e con calci. I due pieni di vergogna imbracciano i fucili e, decisi a lavare l'onta di cui si erano macchiati, si battono da bravi combattenti. Colpiti a morte, cadono al suolo, volgendo il supremo sguardo ad Anita. La presenza di quella donna, in verità, conforta e rinvigorisce i soldati di Rio Grande, rendendoli impavidi di fronte alla morte. Intanto la flotta dell'Eroe è ridotta a mal partito. In suo favore però intervengono due fattori provvidenziali: le acque che

si ingrossano, in modo che i colpi delle cannonate non raggiungono più il bersaglio, e la morte del comandante nemico, che disorienta i Brasiliani. Pertanto la flotta imperiale si ritira, lasciando il mare all'Eroe, che però, esperto delle tempeste della laguna, non rimane sulle acque aperte e si ritrae nella baia di Imbituba.

Qui egli non indugia a lungo, perché il Brasile scatena una grande offensiva, che dovrebbe schiacciare per sempre il piccolo Rio Grande. Il passo, da cui il Brasile può penetrare più facilmente, è il guado della Barra e l'Eroe è mandato a quel varco. Sulla sierra retrostante sta il generale Canavaro, pronto a intervenire come sostegno col grosso delle truppe. Il passo della Barra per la sua funzione è paragonato alle Termopili e il guerriero ligure allo spartano Demarato, che al re Serse, minacciante che le sue frecce avrebbero oscurato il sole, rispondeva: „Bene! Combatteremo all'ombra!“. Il comandante delle forze nemiche è Andrea, un generale famoso per le sue crudeli repressioni. Ecco il nemico che attacca con venti cannoniere. Esso coglie la difesa alla sprovvista: infatti Garibaldi è alla Sierra a colloquio con Canavaro e la ciurma è sparsa a terra. A bordo c'è soltanto Anita, che dà l'allarme facendo esplodere un colpo di cannone. Al segnale i marinai corrono alle navi e, presi i posti di combattimento, cercano di rintuzzare l'assalto nemico. Presto giunge anche il Capitano e la resistenza si organizza meglio. Sono tre navi contro venti, ma il Rio Grande resiste bene. Il fuoco nemico produce rovina e morte sulle navi repubblicane e uccide tra gli altri i comandanti Griggs e Lorenzo. L'Eroe invece rimane illeso e non mostra segno di ferita. Anche Anita è intatta. Il nizzardo pensa di sottrarla al pericolo e l'allontana con un espediente: l'incarica di portare un messaggio a Canavaro. Deve riferire che ogni ulteriore resistenza è impossibile e chiedere nuovi ordini. Il nostro Capitano raccomanda alla donna di rimanere presso Canavaro, ma l'eroina, fatta l'ambasciata, porta la risposta di persona, con grande cruccio del guerrigliero che la guarda con severa occhiata di rimprovero. Ma il suo sdegno dura poco, perché la sposa, ricorrendo alle arti femminili, con un abbraccio lo placa. Bella la scena di un eroe e di un'eroina che si abbracciano in mezzo alla battaglia, incuranti della grandine che li cinge. L'ordine di Canavaro è di distruggere la flotta, dopo avere portato tutto il carico a terra. Al trasporto provvede la stessa Anita, che, mentre il difensore del Rio Grande si oppone al nemico come un nuovo Coclite, dirige la spola delle scialuppe dai legni alla riva. Quando tutto il carico è sulla costa, l'Eroe fa sbarcare i marinai superstiti e appica il fuoco alle navi. Prima che la Santa Barbara scoppi, egli si getta in acqua e, raggiunta la riva, assiste con i compagni all'incendio dei legni che sullo sfondo del rosso tramonto offrono uno spettacolo da pennello tizianesco.

La spedizione di Santa Caterina

1.

Passa Rio Grande a guerra aperta, a offesa
E Santa Caterina ardita lega,
Sul bianco mar, sul grande Atlante stesa,
Ove la costa verso Rio ripiega.
Guida da terra Canavar l'impresa,
General dell'armata, buon stratega.
Con sua flottiglia il Ligure l'appoggia;
Dal mar su lui la spedizione poggia.

2.

Ma come uscir dal lago, da sue dune?

Come varcar di Poseidon le porte?
Quell'uom sì pronto a tutte le fortune,
Che, pertinace, pur vincea la sorte,
Non si sconforta: in due solerti lune,
Con forti buoi, con ruote, con ritorte,
Egli le navi al Taramanday porta,
Onde all'Ocean l'alta marea trasporta.

Il naufrago del Rio Pardo

3.

Tra grigie nubi Vespero già splende;
Vasta s'annerà la distesa aprica
Dell'acque plumbee, ove il Rio Pardo scende,
Legger sospinto d'aura fresca amica.
La velatura enfiata si distende
E l'agil nave va senza fatica.
Pigro il pilota la goletta regge,
Vago al timon che facile corregge.

4.

Ma ognor più cresce di possanza il vento
E al denso spiro l'ampia vela freme.
Si gonfia il mar, rigurgita in fermento;
Vasto schiumeggia e vigoroso preme,
Alto aspergendo il mobil bastimento,
Che in sua carena e nelle sàrtie geme.
Urla l'Oceano, infuria, si riversa;
Con ardue creste fervido imperversa.

5.

„Orsù, ammainate! - il Capitano esorta -
Tirate giù! Suvvia! Manovra lesta!”
Pronta la ciurma ai canapi si porta;
Sottrae le vele alla feral tempesta,
Che ruggia irace, che il velier recinge,
E l'apre e scrolla e tutto lo dissesta.
Trema la chiglia agli impeti e vacilla;
S'estolle e scende e orribilmente oscilla.

6.

Sul ponte ria si scaraventa l'onda
E i marinai trascina e involve e atterra.
Sbatte la gente imbel da sponda a sponda
E invan le corde e i parapetti afferra.
Nel buio pelago sperduto affonda

Il Palinur, che più il timon non serra,
Così che vaga, libera la prora
Segue la corsa dell'infrena bora.

7.

Sfida l'Eroe gagliardo il mar crudele;
Stretto alla barra, a manovrar permane.
Pendon squarciate dai pennon le vele;
Crollan l'antenne con fragore immane.
Tronco, ogni pino appare infranta stele;
Miser relitto del vascel rimane,
Macero avanzo che supremo emerge
Nel tetro Ocean vorace che 'l sommerge.

8.

Continua l'onda s'accavalla e ingrossa;
Irefrenabil sulla tolda impazza,
Veemente urtando coll'enorme possa,
Col tonfo cupo che travolge e spazza.
Stride la nave, d'ogni parte scossa;
Sagoma informe per il mar scorrazza,
E, qual balena, affiora, s'inabissa,
S'erger crosciante e gravida s'eclissa.

9.

Fosca la luna, gelida s'affaccia
Tra le fugaci nubi in ciel correnti.
Chiara, dall'acque la caligin scaccia,
Scorgi lottanti disperate braccia
Tra grida atroci e miseri lamenti.
S'aggrappa quegli alla calente prora;
Quei degli spruzzi alle sartie s'irrorà.

„Al salvamento il Capitan s'accinge ...”

10.

Al salvamento il Capitan s'accinge
E i legni sparsi rapido raccoglie,
Ed ai compagni provvido li spinge,
E dal periglio or questi or quegli toglie:
Qua d'annegante l'irto crine stringe,
Là pavido stravolto al petto accoglie;
E ver la riva tutti guida e sprona
E incuora chi dispera e s'abbandona.

11.

Ecco Carniglia dalla giubba oppresso
Ch'agita il braccio di soccorso a segno.
Coglie quei cenni il Ligure e, indefesso,
Corre all'amico, del suo amor sì degno.
Quando al nostromo il forte lupo è presso,
S'arma di lama e, inciso il cuoio pregno,
Il rompe e lacera con mano presta,
Mentre a sostegno pur la spalla presta.

12.

Ormai alla morte il misero sottrae,
Ché già gli scioglie l'impotenti braccia,
Quand'ecco ondata li avviluppa e astra
E all'imo fondo di Nettun li caccia.
Tosto che il capo fuor l'Eroe ritrae,
Non scorge più del naufrago la faccia,
E invan la cerca in quel fluttuare orrendo:
„Luigi! O mio Luigi!” ripetendo.

13.

Alfin gemendo si dirige al lido
E fiacco tocca le ricurve sponde.
Ma ecco dal pelago sgargiante grido,
Là, d'incapace, che già il mar confonde.
È del Nizzardo altro compagno fido
E il generoso ancor si getta all'onde
E dritto arranca colle braccia esauste
Ver l'annegante. Ma a quell'acque infauste

14.

Nemmen costui, per sorte iniqua, invola:
Ei più non sente l'invocante voce,
Già gorgogliante nella roca gola;
Non vede adunche nello strazio atroce
Sue man, né i crin che senza più parola
Erti protende alla marea veloce,
Quasi pei flutti desolati voli
Ai regni della morte oscuri e soli.

15.

Scompare quei nel vasto Oceano chiuso;
Peren su lui l'imman silenzio scende.
„Edoardo!” chiama il nuotator deluso
E lungo l'occhio su per l'onde stende.
Si perde il grido alla tempesta effuso

E quei l'angoscia in questi accenti spende:
„Ahi, Edoardo, per mio immenso affanno,
Pur tu mi sfuggi col medesimo inganno!”

16.

Or sempre caro a me per tempre fiere,
Compagno un dì negli infantili giochi,
Là sull'azzurre solatie scogliere!
Anche il tuo nome ha tomba in questi lochi!
Addio, patriota, addio, fedel pioniere!
Tu che, infelice, invan per l'ossa invochi
Almeno un sasso sulla terra madre!
L'Ocean ti serra un sue grand'acque ladre”.

Coi superstiti sulla costa del Brasile

17.

Poi ancor la costa il Lottator guadagna
E si riversa con anelo fiato
Sull'ima arena, ove silente bagna
D'irriguo piano il volto sconsolato.
Geme il depresso e in suo dolor si lagna
Del Fato, che l'avea sì immite orbatò
Di quegli eletti spirti, a lui sì fidi,
Suoi compatrioti in quegli estranei lidi.

18.

Si scorgea sperso, dell'esiglio stanco,
Senza più amici, senza un dolce affetto,
E allor per prima d'una donna al fianco
Vivo desio provò nel vinto petto.
Sognò una sposa, un focolare, ed anco
Di gaia prole il tenero diletto.
Lungi alla Patria, in quel selvaggio suolo,
Ben si sentia rimasto al mondo solo.

19.

Ed ai superstiti egli il guardo porge,
Nei gramì corpi lividi, tremanti:
Italo volto, ahì, più tra lor non scorge,
E smunto abbassa gli occhi lacrimanti.
Ma in quel freddo micidial s'accorge
E così arringa i marinai aspettanti:
„In corsa, o lassi! Il passo mio seguite,
Se ancor sfuggir volete all'empio Dite!”.

20.

Sì dice ai derelitti e pronto scatta:
Ecco il Campion che per la spiaggia corre;
S'accoda a lui la compagnia compatta,
Che, pur dal mar stremata, non aborre
Patir quel nuovo affanno e, turba ratta,
In lunga spola il litoral ricorre,
Qual laboriosa di levrieri muta
Ch'in suo cacciar frequente il corso muta.

21.

Parea la schiera degli ignavi indegna,
Che ignuda gira nella valle infrena,
Ligia alla mobil, vorticoso insegna,
Che guida e affanna per condanna eterna,
Quella che il suol di sangue e pianto segna,
Ché nell'assiduo moto si costerna
Per turpi insetti pur, per duri morsi,
Ond'hanno i vermi immondi e pingui sorsi.

Addio agli amici perduti

22.

Tosto la corsa il Capitan sospende
E, poi che intorno la brigata accoglie,
Tremulo il ciglio al grande Oceano stende
E in suo pensier profondo si raccoglie.
Or Ei solenne le pie mani tende
E la parola in tali voci scioglie:
„Addio per sempre! Pace, o amici tutti,
O voi scomparsi negli oscuri flutti!”.

23.

Alto egli chiama ad uno ad un gli assenti;
Ritti ripetono i lor nomi i vivi.
Sugli erti scogli irrompono i frangenti;
Scendono l'acque in ritraenti rivi.
Corron pietosi agli aquilon gli accenti;
Vanno per l'onde gli echi fuggitivi,
Quasi dei morti ultramondan lamenti,
Ancor la vita e l'almo sol chiedenti.

24.

„Luigi!” alfin l'Eroe piangendo chiama

E per tre volte il caro nome spende.
„Edoardo!” invoca e fervido il richiama,
Mentre col braccio il vale estremo rende.
Tal degli Eneadi la gente grama,
Là della Tracia sulle sponde orrende,
Agli implacati Man l’addio volgea,
L’oro esecrando e l’empia fame rea.

25.

Si l’evocava son supreme grida
E caldo sangue offria sacrificale,
Mentre spumante sulla terra infida
Dai calici spargea latte lustrale.
L’iliache donne ripetean dell’Ida
I tristi lai secondo il rito usuale,
Languidi i cirni sugli altar disciolti,
D’atri cipressi e oscure bende avvolti.

Si segue il Rio Areringua

26.

Or grave marcia la colonna afflitta
Del Rio Areringua per l’ombrosa sponda,
Stentata andando per la selva fitta,
Onde il Brasil per ogni proda abbonda.
Move or la fila per radura dritta,
Serpeggia poi per l’intricata fronda:
Stanca procede, dalla fame oppressa,
E intanto il giorno col chiaror s’appressa.

27.

Al primo sol, del fiume presso il greto,
Scorgono albergo in suol ridente, aperto.
Qua d’auree arance splende bel frutteto;
Là folta siepe è tutta un vario serto
Di vaghi fior. Laggiù per l’erbe inquieto
Va di puledri stuol, da cui sofferto
Ancor non fu lo spron. Placido, lento
Erra di buoi per il pendio un armento.

28.

È la magion del piantator Ribera,
Ch’avvista i naufraghi e solerte corre.
Apprende triste lor sciagura fera
E colla sposa e i servi soccorre.
Siede sull’erba la disfatta schiera,

E quei con cibi e rosso vin ricorre,
Finché flagrante grande foco appresta,
Che all'egre membra buon ristoro presta.

L'incontro con Anita

29.

Di queste cure ben godea lo stuolo
E in suo vigor tornava a poco a poco.
Là, presso il pozzo, all'ombra muto, solo
L'Eroe mirava quel divino loco,
Quando scorgea, la folta chioma a volo,
Donna in corsier veloce, tutto foco.
Amazzone pareva, virago ardita;
Era la figlia dell'hidalgo: Anita.

30.

Frena il destrier la ria cavallerizza;
Sorpresa scruta quell'estranea folla.
Curiosa lenta il bruno sauro aizza
E tra la sparsa gente caracolla;
Ed ecco il Fato all'Italo la drizza,
Ond'ella brusca il morso e il crine scrolla,
Come colui ch'a rara vista tace
E, riguardando, in suo stupor soggiace.

31.

Sul biondo Eroe, la Brasiliana, affissa,
Ratta respira e nelle gote imbianca.
Anche il Nizzardo estatico la fissa,
Né mai il suo guardo d'incontrar si stanca.
Repente alfin la vergine s'eclissa,
Forte spronando il corridor sull'anca.
Resta il Corsaro e in sua memoria indaga
Quando la vide, come e in quale plaga.

32.

Inver da sempre gli sia nota crede,
Come s'accorge che l'amor che prova
Già il possedea. Se nell'immota sede
Iperurania pria il nostr'io si trova,
E il gran Demiurgo i fati a noi provvede,
Ella al suo spirto non è imago nova.
Sì sente e pensa la smarrita donna,
Che da letargo or quasi si dissonna.

33.

Ecco riappare in più femminile foggia,
In sciolta gonna e scoperte spalle,
Con anfora che molle al fianco poggia,
Lento sul dorso il fantasioso scialle.
Vaga in sue forme, che procace sfoggia,
Frivola move per la verde valle,
Venendo al pozzo, al baldo capitano,
Che tien galante bianca rosa in mano.

34.

Dal fondo attinge la donzella l'onde
E guardo amico ed un sorriso spende
Su quei che, fisso, in modo egual risponde
E confidente il puro fior protende.
Il gentil don la vergine confonde,
Che di rossor si tinge; ma ella il prende
E i profumati petali n'odora,
Mirando il giovin, sorridente ancora.

35.

A lei s'accosta il Ligure deciso,
Né la fanciulla s'allontana o fugge.
„Chi sei? - le chiede schietto, in cor conquiso, -
Quale malia dalle tue ciglia sfugge?”
Pùdica abbassa la silente il viso,
Lieta alla lode che secreta sugge,
Ed ei insolente: „Tu dev'esser mia,
Ancor che t'offra vita scabra e ria!”.

36.

Volgendosi la donna allor s'acciglia
E serra ermetica la smunta bocca.
„Dimmi ... „, il protervo trepido ripiglia
E al fianco ameno audace già la tocca,
Quando al richiam del genitor la figlia
Solerte toglie la ricolma brocca
E fugge via, lasciando là sospeso
L'insidiator col braccio ancor proteso.

Soliloquio tormentoso

37.

„Dove m'è sorta, o Dio, sì cruda guerra? -
Dicea secreta, assorta, in pena atroce -

Ché per la fede l'uno a sé mi serra,
Ma corro all'altro come fiume a foce.
Agi Manuel qui m'offre in nostra terra
E di sicuri; quegli dura croce,
E intanto scelgo, folle, il forestiero,
Da cui né tetto, né ristoro spero.

38.

Forse è imperioso il Fato che mi chiama,
Che a me assegnò quest'uomo dall'antico?
È segno a indubbio la tenace brama,
Che mai provai per il promesso amico.
Ma più che il sol quel cor devoto m'ama,
E in voglie opposte incerta m'affatico.
Quanto t'ho atteso, o figlio del Destino!
Si ferma in te il mio spirito peregrino.

39.

Oh, quanti dì, o tramonto, m'hai sospreso
Nel mio languor d'arcana nostalgia!
Oh, quante notti nell'insonnia ho speso,
Udendo il lagno della bora ria!
Ahi, come ansiosa sulle sponde ho atteso,
Guardando il mar che immenso a me s'apria!
Il core mi dicea che da lontano
M'avria sospinto il cavalier l'Oceano.

40.

M'era il soggiorno in questo loco grave
E trascorrea le selve in lunga caccia.
E spesso il tocco mi cogliea dell'ave
Ancor di fiera a cavalcar su traccia,
O sovr'altura fissa ad una nave,
Cui rivolgea frenetica le braccia.
Possente or tu mi spingi, o cieca Sorte,
Ed io ti seguò, ancor che fosse a morte!"

La danza dell'amore

41.

Bianca la luna tralucea fra i rami;
Dormia la notte assorta nel suo incanto.
Sedeano al foco i derelitti grammi,
Al ciel patetici spandendo un canto.
Ai persi amici il Duce, ai flutti infami
Volgea il pensier con languido rimpianto,

Cui della Patria s'aggiungea il desio
Ed di quel novo amor l'affanno rio.

42.

Il dolce coro scote il cor d'Anita,
Ch'al ciel spasmodica s'affaccia e mira:
Sulla ringhiera del balcon fiorita
Indugia ed ode e pallida sospira;
Smania, e allungando le convulse dita,
Fresco garofan coglie ed ebbra aspira
Il grato odor. Dura l'orchestra ed ella
Si strugge e langue e, immite, si ribella.

43.

Con schietto pié, dalla mantiglia avvolta,
Ecco discende dalle soglie ardita.
Viene solerte al foco e disinvolta:
"Orsù, sonate! A me, chitarre!" incita.
Spende il suo sguardo e, all'Italian rivolta,
Gli lancia il fior, con cui 'l lusinga e invita.
Ecco il Campion, della spagnola al fianco,
Che, pronto al segno, la rimira franco.

44.

Chiaro per l'aure il suono è già distinto
E vaga Anita, ligia l'acciòmpagna:
Porta alla crocchia un braccio, l'altro al cinto,
Mentre il Corsar battendo i pié si lagna.
Or della donna lungi il passo è spinto;
L'uomo la segue e ratto la guadagna.
Ella lo guata con superbo sdegno,
Ma quello sguardo è di tutt'altro segno.

45.

Scrolla la creola il capo e compie un giro;
Urge l'amante e prossimo la cinge.
Freme l'altera con irace spiro;
Brusca si svincola; restia 'l respinge.
Quanto è conforme dell'Eroe il desiro!
Come in suo spregio l'andalusa finge!
Ma eccola amica, lusinghiera, dolce,
A etera ugual che, tentatrice, molce.

46.

Volubil, gaia intorno all'uomo gira,
Ch'alza la fronte e d'assalir fa mostra.
Lieve lo sfiora e lesta si ritira,
E quei s'adonta e fiero l'urta e prostra.
Ma ancor desioso alla ritrosa aspira
E dura ognor nella vivace giostra,
Finché l'indoma in forte amplesso lega,
E sul ginocchio lenta, inclin la piega.

47.

La vinta donna chiude gli occhi e cede,
Ma chi s'arrende, chi si dona è Anita.
L'Eroe sussurra: „Dammi la tua fede”.
Ella risponde: „Pure la mia vita”.
Tutt'or la ciurma sia spettacol crede
Ed entusiasta a nova danza invita.
Schivo, l'Eroe s'esime e riede al posto;
Felice Anita siede a lui d'accosto.

Trionfo d'amore

48.

Languida ancor cantò la compagnia,
Finché si spense del bivacco il foco.
Torpida allor sull'erbe s'assopia
Ed imprende a dormir con fiato roco.
L'assorta donna lenta si partia
E il marinaio, lasciando anch'egli il loco,
Seguia il suo passo. Al fianco ei la cingea
Ed ella il crin sul braccio gli spargea.

49.

Ai miti rai della solinga luna,
In quell'abbraccio vanno lungo il fiume.
Movon silenti alla foresta bruna;
Sfuggon concordi all'indiscreto lume.
Sostan secreti ove la selva aduna
Di molli acacie effluvio, e nel barlume
Reciproci, spontanei si rivolgon,
E, obliando il mondo, fervidi s'accolgon.

50.

Lieve alla donna ei la mantiglia toglie
E appressa trepido l'ansiosa bocca.
La sitibonda il dolce bacio coglie

E voluttuosa d'ebrietà trabocca.
Caldo la vergine il respiro scioglie,
E il ciel felice col compagno tocca.
Caddero alfine sulle foglie sparse,
Né dura lor nuda terra parse.

Sfida di cavaliere

51.

Allor che il ciel la rosea Aurora tinge,
Il Duce a sveglia la sua banda sprona:
Su groppe equine a ripartir s'accinge,
Che generoso il piantator gli dona,
Ond'ei la man con grato cor gli stringe,
Mentre contrae la fronte oscura e prona.
Inver rampogna gli contrista il petto,
Ché colla frode ricambiò l'affetto.

52.

Ei pur congedo dalla figlia prende,
Che par rimanga nell'ostello antico.
Ma, quando il sole all'orizzonte splende,
Piomba l'ardente sul corsiero amico
E l'aere, inquieta, a spron battuto fende,
Come chi sfugga a valico nimico.
„Perdono, o padre: io seguo il mio destino”
Lasciava inciso in tronco d'alto pino.

53.

Ecco l'amante che leal l'attende
Sotto quebracho; egli il cavallo arresta
E accoglie la compagna, che discende
E salda al braccio gli si lega e resta.
Poi che la schiera fissi guardi spende
E gran stupor nei voti manifesta,
In tali detti il Capitano s'ode:
„Di questa donna ognuno or sia custode!

54.

Un altro duce riguardate in lei!
È la mia sposa, ch'al mio fianco affronta
Guerra e fatica e giorni angusti e rei”.
La turba acclama, sull'arcion rimonta
E move dietro i baldi corifei,
Coppia ideale, ardita, a tutto pronta,
Intenti a galoppar, gagliardi, arrisi,
D'amor sublime tra cordial sorrisi.

55.

Era il meriggio e per aprica valle
Lenta la torma procedea, già stanca,
Quando lontan sul polveroso calle
Appar repente densa nube bianca.
Risona un trotto e curvo in su le spalle
Si scorge cavalier ch'attivo stanca
Precipite quadrupede proteso,
Stretto al pelame, fremebondo, acceso.

56.

Poi che da lungi egli la banda avvista:
„Fermate! - grida - V'indugiate un poco!”
Sosta coi suoi 'l Nizzardo in su la pista
E attende quei che bieco, tutto foco,
Con questo dir l'insulta e lo contrista:
„Un impostor voi siete, un uom dappoco,
Reo d'alta colpa, d'un infame affronto,
Onde il mio guanto ai vostri piedi è pronto!”.

57.

Turbo crosciante scote la foresta
Ed io non odo del colloquio i detti.
Nell'aura sciolta rumorosa, infesta
Forte è il contrasto dei tenaci affetti.
Fieri i rival sollevano la cresta,
Galli spavaldi dai minaci aspetti.
Cessa il mistral, ma non lor lite accesa,
E chiara suona quest'estrema offesa:

58.

„Mostrate, o ingannator, se ugual coraggio
Il braccio e il cor nell'armi v'accompagna.
Frequente offria di spada illustre saggio
Già don Giovanni nella fausta Spagna”.
Soffre dolente l'Italo l'oltraggio
E secco afferma: „È ormai la mia compagna
E più nessuno al fianco mio la toglie.
Donne ha il Brasil sì quante le sue foglie”.

59.

„Avventuriero! Vile! Traditore! -
Urla il rival, terribil nell'aspetto, -
In guardia, bell'Adone incantatore,

Ché più la rabbia non trattengo in petto!”.
Non calma più l’uman l’offeso core
E corruciato chiude in questo detto:
„Poiché, señor, la morte voi cercate,
Alla pistola, orsù, la man portate!”.

60.

„La colpa è mia! - decisa afferma Anita -
Nulla per voi risolverà la prova.
Sol’io decido di mia sorte e vita.
Sol me s’uccida, se una morte giova”.
Truce la mira il folle di sfuggita
E, stretta l’arma, la rivolge e prova.
Anche il Nizzardo sua pistola estraee,
Mentre la sposa al muto stuol si trae.

61.

Fu del tradito il primo colpo in sorte;
Di venti pié deciso fu il distacco.
Alza l’hidalgo il pugno a dar la morte,
Dirigie il braccio; s’ode il ferreo stacco
Ed il proiettil ... no, non tocca il forte
Ligure immoto: l’oltrepassa e fiacco
Laggiù sull’erbe muor. Salvo è il Campione!
E la consorte in cor si ricompone.

62.

Ella, che fiera il tiro ha già seguito,
Guarda il secondo e come prima è in pena.
Punta l’Eroe la canna e appronta il dito,
Ma al ciel rivolge il colpo e là lo sfrena.
Al nobil gesto il caballer smarrito
In queste frasi il suo dolor scatena:
„Perché, crudel, su un misero infierite,
E sì d’obbrobrio e scherno il ricoprite?”

63.

Perché invidiaste avari a lui la speme
Pur della morte, ai suoi lamenti sorda?”
Immemore di sé, sì detto, geme
E d’atra polve si cosparge e lorda.
Volto alla donna, alfin presago freme:
„E tu m’ascolta, perfida, e ricorda:
Più pace non avrai, o te infelice,
Che il genitor pur sdegna e maledice.

Una terribile imprecazione

64.

Io te 'l predico e ben l'apprendi e trema:
Tu sempre errante andrai, senza mai porto.
Vivrai in rimorso e tormentosa pena,
In tristi angustie, in pianto e gran sconforto.
Di tua esistenza pur nell'ora estrema
Ti neghi Iddio d'un tetto il pio conforto".
Così imprecando fugge alla foresta,
Strappandosi i capei dall'irta testa.

65.

Tace la turba alla pietosa scena;
Anita abbrivisce e piega il volto.
Curva depresso il complice la schiena,
Dal rio presagio in petto anch'ei sconvolto.
Si continuò il cammin, ma più serena
Non cavalcò la coppia: egli, raccolto,
Sentia la colpa ed il rimorso fero;
Vaga, perdeva lontano essa il pensiero.

La predizione di una vecchia indovina

66.

La predizion, l'oracol rievocava
D'antica bocca, di veggente pia.
„Aninha, - predicea solenne l'ava -
Un cavalier cavalca alla tua via.
Franco a te sprona, alter; la chioma ha flava.
Invano tu recalcitri, restia.
Ei ti ghermisce qual sparvier colomba.
Sarà il tuo amor, ma pur l'acerba tomba.

67.

Ch'oltre Oceano, lungi egli ti porta,
In plaghe ignote, in guerra tormentosa".
„Quante battaglie! - si dolea l'assorta -
Quanto patir! Qual vita dolorosa!
Acquosa imman palude è da me scorta,
Triste foresta nella sera ombrosa.
Tu volgi gli occhi; la tua faccia è smorta;
Languida, inerte a braccia ei ti trasporta".

Il corsaro ligure s'impadronisce
di tre navi brasiliane

68.

Di Canavar, l'Eroe, sussidio e sprone,
Pur Santa Caterina or cinge e attacca.
Tien la fortezza esigua guarnigione,
Ma attiva flotta ognor la costa fiacca,
E là in sue file l'aggressor scompone,
Or mentre assalta ed or quando bivacca.
Serrar la bocca a quelle canne importa
E il Ligor move con valente scorta.

69.

Romba il cannone nella notte cupo
Dai brigantin discosti in mezzo all'onde.
È di metal, di polve assiduo sciupo,
Che l'acque accende e folgora le sponde.
Ma uscito è ormai dal covo il fulvo lupo,
Ch'opra nell'ombra e le sue insidie asconde.
Ecco, egli il lido con tre barche lascia
Sotto la luna, che di rai li fascia.

70.

Vanno i corsari remigando lenti;
In ogni chiatta il gruppo è di diciotto.
Il Duce e Anita spiano a prora attenti
I muti flutti, né si scambian motto.
Senti il grondar dei remi ugual sorgenti,
Dell'onde sparte il riflùente fiotto.
Dritta ogni chiglia il liscio piano sega;
La chiara notte un alito non spiega.

71.

Già dietro l'oste è la flottiglia infida
Ed il Corsar dà il segno del distacco.
Egli all'assalto il primo stormo guida;
Lorenzo ha l'altro stuol per suo sangiacco;
All'anglo Griggy l'ultimo s'affida,
Un cuor che mai d'alcun sofferse scacco.
Fosco rosseggia il pelago d'intorno
Sotto il cannon che schiara l'etra a giorno.

72.

Ogni scaglione la sua galea guadagna

E l'alto bordo colle funi afferra.
Quatto poi segue il cenno e le calcagna
Del capo, che furtivo il brando sferra.
È col Campion l'impavida compagna,
Che salda in pugno la pistola serra.
Ecco irrüento un roco crepitio,
Cui gran fragore segue e rio vocio.

73.

Son sopraffatti i cannonier sul posto,
Né suona ancor d'allarmi la campana,
Tal che sprovvisto, attonito, scomposto
Ogni equipaggio ingaggia pugna vana.
Chi insiste pere: chi s'arrende tosto
Ottiene grazia dalla banda umana.
Son „Seival”, „Casapara”, „Itaparica”
Il frutto di sì intrepida fatica.

La conquista di Santa Caterina

74.

Tosto il cannon fu nella notte aperto
Di Santa Caterina contro il forte.
Là Canavarro, ormai dal mar coperto,
Lancia all'assalto le terrestri scorte.
In resa all'alba è il fortilizio offerto
E la città spalanca le sue porte.
Al primo sole il General le varca,
Mentre il Pirata dal naviglio sbarca.

Battaglia navale

75.

Con novi legni l'Italiano sfida
Sicur l'Oceano e dell'Imper la flotta.
E un giorno: „All'erta! - la vedetta grida -
Squadra nemica sulla nostra rotta!”
In tre fregate il Brasilian confida,
Ma il Prode accetta l'ineguale lotta,
Ché sulle ciurme conta, sul coraggio,
Della sua stella sul benigno raggio.

76.

Le bronzee bocche tuonano a distesa;
Sterminio e scempio ogni bordata porge.

Trema lì nave alla carena offesa;
Alta qua l'onda a grave tonfo sorge.
Ov'è il Campion la grandine è più accesa;
Pur là al suo fianco guerreggiar si scorge
L'audace donna, che la lama stringe
E colle grida i combattenti spinge.

77.

Sull'onde cresse l'oscillanti prore
Ostil s'avanzan; sì tra lor s'accostan
Ch'al tuon s'aggiunge il sibilo e il fragore
Dei corti schioppi . I fucilier s'appostan;
Tiran precisi e duran con vigore,
E sol colpiti a morte si discostan,
Ché, se la squadra di Rio Grande è salda,
Degli Imperiali pur l'armata è balda.

78.

Scoppia terribil colpo di cannone,
Ch'abbatte Anita e in sua fumea l'avvolge.
Stroncata, ahimé, l'immagina il Campione
E pallido, tremante a lei si volge,
Ma, illesa, in piè l'ardita si ripone
E imperturbata all'armi si rivolge.
I marinai, con essa insiem caduti,
Ristanno intanto sulla tolda muti.

79.

Commosso, il Duce, che l'avvista viva,
Pensa al ripar sua cara vita porre.
La prega allor discenda nella stiva,
Dove scoperto il rischio non si corre.
Restia, la prece la ribelle schiva,
E, poi che passa il Capitano a imporre:
„Vado, - risponde - ma per trarre fuori
I vil conigli dai tremanti cuori”.

80.

E ancor sul ponte la caparbia spunta,
Spingendo innanzi due codardi smorti;
Ella la sciabola ai lor fianchi punta,
Calci sferrando e fieri guardi storti.
D'alta vergogna è l'alma lor compunta;
Appaion consci degli ignobil torti.
E quella sprona: „Avanti! Fuor, canaglie!
Orsù, agli spalti! Presto, alle mitraglie!”.

81.

Or contro l'oste l'uno e l'altro mira,
A trasmutar desioso il biasmo in lode.
Con man veloce ognun scoperto tira
E di pugnar colla compagna gode
Del Capitan, la qual tal forza ispira
Che sulla nave ogni soldato è un prode.
Caddero quei lottando sì gagliardi,
Paghi posando sulla donna guardi.

82.

Cogli ordini e l'esempio il Capo esorta;
La sposa fulmina con braccio franco.
Degna ogni squadra dei suoi duci è scorta,
Né appar guerrier della battaglia stanco.
Ma tanta parte giace al suol pur morta
E dei vascelli tutto ingombro è il banco
Di corpi uccisi e di languenti grammi,
D'armi disperse e miseri rottami.

83.

Ma torbido, già inquieto, il mar s'ingrossa
Ai forti soffi del greca che 'l punge,
Tal ch'ogni nave assiduamente è mossa,
Né più preciso il tiro al segno giunge.
Quindi il tribordo, indi la prua s'infossa,
E il colpo falla, basso, eccelso, lunge.
Sì sulle plance passa l'igneo bora,
Che sbircia i pini e gli imi bordi irrorra.

84.

Degli Imperial sull'ammiraglia nave
Fatal fortuita folgore s'accende:
Il Comandante piega a terra grave
E, sanguinante, il fiato estremo spende.
Il Brasilian, che già per l'onde pave,
Allor repente il paragon sospende.
Volge le prore e ratto s'allontana
Per l'ardue schiume della grigia piana.

85.

Il bravo Duce, dalla morsa sciolto,
Alla burrasca anch'ei a scampar s'accinge.
Sì, ver l'oriente il suo naviglio volto,

La larga baia d'Imbituba attinge.
Ma da quel golfo sol per poco è accolto,
Ch'ormai il Brasil, che copie immense stringe,
Inferno imman per terra e mare porta
E di Rio Grande tocca la porta.

La strenua difesa
del Guado della Barra

86.

È il varco di Laguna, innanzi a Barra,
Il passo ch'apre della Patria il suolo.
L'Eroe quel varco colla flotta sbarra
E con cannon, che in promontorio è solo.
Sta Canavaro alla montana barra,
A scagliar pronto il grosso dello stuolo,
Se mai il Nizzardo all'impeto non dura
Del grande Imper, che il ciel col piombo oscura.

87.

Invade inver qual Serse, il re minace;
Ma al valico, novello Demarato,
Di libertà il Vendicator tenace
Stabile aspetta il barbaro esecrato.
Andrea lo guida, un generale audace,
Valente in armi, in repression spietato.
Ecco dal mar quei poderoso attacca
E venti cannoniere all'urto stacca.

88.

Lassù, alla Sierra, è il Ligure a colloquio;
Spersa qua e là, la ciurma è tutta a terra.
A bordo è solo Anita, in soliloquio
Sul ponte errante. L'Eroina afferra
Pronta una miccia, e, mentre coll'eloquio
Maschio d'un duce all'armi chiama, sferra
Tonante colpo. Il rombo del cannone
Attrae i compagni e l'italo Campione.

89.

Le prime bande preste si raccolgon;
Corrono ai pezzi e approntano le bocche.
Miran sull'orde, che tempesta sciolgon
Di foco micidial. Sparse le ciocche,
La donna arresta quei che si dostolgon
Dall'armi per timor. Ma dalle rocche

Ecco l'Eroe che giunge ed aspro impera,
Onde rinsalda e riordina ogni schiera.

90.

Gli obici bieco il Brazilian disfrena;
Dai suoi tre legni il Ligure risponde,
E ben rintuzza con gagliarda lena
Il rio flagel che turbina e confonde.
Grandina soda la ferrosa piena,
Che morte e tema e gran rüina effonde;
E la difesa s'assottiglia e slega.

91.

I comandanti, ai sommi posti ritti,
Fissano l'oste e spingono alla lotta.
Spicca l'Eroe tra calca di trafitti;
Della leonessa esimia è la condotta.
Cadon dall'alto con fargor relitti;
Scorgi ogni vela foracchiata e rotta.
E intorno foco, fumo, crepitio,
E ovunque sangue, grido, romorio.

92.

Questi il mortaio carica e scatena
E sull'affusto esanime si piega.
L'altro, colpito, si sorregge appena,
Finché precipita nell'onde e annega.
Quei reca piombo sulla curva schiena,
Ma meta e vita fulmine gli nega.
C'è chi s'abbatte bestemmiando Iddio,
Chi mite muore con sembiante pio.

93.

Fratelli tutti e uguali in quella pugna
Di Garibaldi appaiono e compagni.
Accanto all'Indio l'Europeo là pugna,
Né c'è sdegnoso il Franco che si lagni
Dell'Italian; né, Inglese, a te ripugna
Che l'African col suo sudor ti bagni.
E scorgi il negro che soccorre il bianco
E il sangue misto sul comune banco.

94.

„Coraggio!” grida Griggy alla sua banda
E colpo il coglie nel gagliardo fianco.

Il forte si contrae, nel passo sbanda
E poggia a tronco, nelle guance bianco;
Pur l'aspra doglia preme e ancor comanda,
A prora eccelso, come prima franco.
Ma ecco al torace altra purpurea chiazza,
Ond'ei dolente, flaccido stramazza.

95.

Lorenzo fier dal cassero di sporge,
E brusca in faccia scarica lo sfregia.
Ahi, più dagli occhi l'ufficial non scorge,
Ma di ritrarsi il buon consiglio spregia,
Ed erto il volto sanguinante porge
E della spada il chiuso pugno fregia.
Sì, brancicando, tra le schiere gira,
Finché sul ponte cade esausto e spira.

96.

Intenso il foco intorno al Duce freme,
Ma l'atra Parca sembra l'abbia a sdegno.
Ei non per sé, ma per la sposa teme,
Che pensa, saggio, allontanar dal legno.
Ma inutil sa riporre in prece speme
E stima indurla con urgente impegno:
Scenda solerte dalla nave a terra
E messaggera corra all'alta Serra.

97.

E l'Ammiraglio chiama la consorte
E le sussurra in mezzo alla ruina:
„Vedi d'intorno come è sangue e morte?
Come la fine ratta s'avvicina?
Che sappia Canavar di nostra sorte;
Dichiari che decide e a noi destina.
Ma altro corriere porti il suo messaggio,
Ché per te basta, o donna, il primo ingaggio”.

98.

Pronta la sposa al remo si dispone;
Solca veloce i gorgi e il lido tocca.
Or queto è il Commodor sul galeone;
Più non lo turba quel metal che fiocca,
Ché di timor la sola sua cagione
Sfugge di Dite alla vorace bocca.
Ma, ad Iro ugual, precoce la comagna
Ancor la sponda del velier guadagna.

99.

Sever la mira il Capitan crucciato;
Ella sostien lo sguardo e pur sorride.
A far scordar, di poi, del suo reato,
Lega il consorte colle braccia fide.
Il Condottier, dalla magia incantato,
Le grate blande spire non ricede;
Anzi amoroso l'indomabil stringe,
Mentre di foco l'uragan li cinge.

100.

È l'ordine distrugger la flottiglia,
Sbarcato il carco alla propinqua costa.
Or, mentre il duro Coclite guerriglia,
Colle canoe va Anita senza sosta.
Piega la ciurma gli omeri e le ciglia;
Resta al periglio l'eroina esposta:
Prossimo fischia delle palle il grido;
Fitto nell'onde scende il piombo infido.

101.

A lungo dura l'operosa spola
E ognor la donna eccelsa a prua si mira,
Le braccia inserte, al cinto la pistola,
Mobili gli occhi che sprezzante gira.
Così il bottino al vincitor s'invola,
Che dell'audacia del Corsar s'adira.
Sul ponte il Prode ancor con pochi pugna
E infrange l'oste che possente oppugna.

102.

Allor che tutto è trasportato il peso,
L'Eroe allo sbarco della gente attende
Superstite con lui . Con tizzo acceso
Quindi a sua nave il primo foco appende.
Poi passa dov'è Griggy, inerte steso:
Forte si duole; ma procede e accende.
Infin la fiamma al terzo legno appicca
E svelto salto ver la riva spicca.

103.

L'evaso stuol, col Comandante a terra,
I tristi avanzi della flotta mira.
Arde l'incendio che le vele afferra

E all'ardue cime crepitando aspira.
Intesa al ciel gran nube si disserra;
S'infoca l'onda all'imponente pira.
Avvampa e fuma immensa la marina
Di sangue in un tramonto e di ruina.

Note

- 1.1 - Santa Caterina, cittadina sulla costa atlantica, era il capoluogo della provincia omonima.
1.4 - „Rio”: Rio de Janeiro, allora capitale del Brasile.
2.1 - Si tratta del lago di Dos Patos, il cui canale di comunicazione coll'Oceano Atlantico era in mano ai Brasiliani.
2.2 - „Di Poseidon le porte”: la costa che separava la laguna dalle acque dell'Oceano, il cui dio secondo l'antica mitologia greco - romana era Poseidone.
2.5 - „in due solerti lune”: in due attivi mesi.
2.7 - Il Taramanday è un lago comunicante coll'Oceano attraverso bassi guadi. Durante l'alta marea la profondità dell'acqua aumenta ed è possibile alle navi uscire in mare aperto.
3.8 - „vago”: distratto, senza impegno.
6.2 - „involve”: avvolge.
6.3 - „imbel”: impotente.
6.6 - „Il Palinuro” è il timoniere del „Rio Pardo”, così chiamato a ricordo del Palinuro virgiliano, che nella traversata dalla Sicilia all'Italia cade in mare, lasciando senza guida la nave di Enea.
10. 5 - „l'irto crine”: i capelli rizzati per la paura della morte, per la disperazione.
10. 6 - „pavido stravolto”: annegante stravolto in viso dalla paura.
11. 6 - „inciso il cuoio pregno”: per liberare l'amico dall'impacciante giubba di cuoio, pregna di acqua, l'Eroe la deve lacerare col coltello.
12. 3 - „li avvolge e divide”: li avvolge e divide.
12. 4 - „all'imo fondo del Nettun”: nella profondità del mare, il cui dio era Nettuno.
13. 5 - „l'altro compagno fido”: è Edoardo Mutru, compagno d'infanzia dell'Eroe.
14 - Quel naufrago che si allontana sulle onde tempestose colle mani adunche e i capelli irti, impedito di gridar dall'acqua che lo soffoca, suscita una agghiacciante impressione: sembra che voli sui desolati flutti della morte.
16. 3 - Nizza si trova sulla costa azzurra francese.
16. 6, 7 - Confrontare la nota 2. 7,8 del Canto VI.
17. 6 - „orbato”: privato.
21. Per similitudine la strofa ritrae la pena a cui sono condannati gli ignavi nell'inferno dantesco.
23. 4 - Dopo l'urto dei frangenti si ha la risacca per cui le onde ritornano indietro, ritraendosi dagli sciogli in vari rigagnoli.
23. 5,6 - I pietosi richiami si perdono al vento seguiti dagli echi risonanti.
23. 7,8 - Gli echi „fuggitivi” dei richiami sembrano i lamenti dei morti, che invocano ancora la vita perduta e „l'almo sole”. Il concetto ricorda „I Sepolcri” del Foscolo nei versi „perchè gli occhi dell'uom cercan morendo il sole, e tutti l'ultimo sospiro mandano i petti alla fuggente luce”. Non si dimentichi il lamento dell'ombra di Achille, che nell'Ade, parlando ad Ulisse, affermava di accettare di essere servo di un bifolco purchè potesse godere della luce del sole.
24. 5,8 - Nel III libro dell'*Eneide* Virgilio narra che i Troiani, sbarcati in Tracia, si rimettono di nuovo in mare perchè quella terra era maledetta. La maledizione derivava dall'iniqua morte

di Polidoro, privato della vita dall'execranda fame d'oro. Lo aveva ucciso il re Polinesore, che, non volendo accettare l'alleanza dei Troiani, ma non intendendo rinunciare all'oro mandato da Priamo col giovane figlio, aveva eliminato il portatore. Di conseguenza quella terra in cui era stato commesso un delitto contro l'ospite, ritenuto sacro nell'antichità, era diventata maledetta e infausta e, quindi, inabitabile. Prima di partire, i profughi Troiani fanno le esequie a Polidoro e gli rivolgono l'estremo saluto.

24. 5 - L'aggettivo „gramo”, che generalmente significa misero, infelice, qua vale „afflitto”. Infatti, gli „Endeadi”, cioè i Troiani, sono turbati, addolorati per la sorte di Polidoro, crudelmente ucciso e ora condannato a vagare per cento anni prima di entrare nell'Ade, perchè privo di sepoltura.

24. 6 - Le sponde della Tracia sono chiamate „orrende” per l'empietà di Polinesore, per il suo delitto scellerato.

24. 7 - I Mani erano le anime dei trapassati; ad essi si offrivano fiori, libagioni e cibarie. Lo spirito di Polidoro era „implacato”, cioè senza pace, per il motivo espresso alla note del verso 5.

24. 8 - Traduce il virgiliano „Sacra fames auri”, espressione con cui il Poeta di Andes condanna la sfrenata avidità, causa di rovina per gli uomini.

25 - La strofa riporta i particolari del rito funebre, già descritti da Virgilio: l'invocazione del morto, l'offerta del sangue e del latte, il lamento delle donne sugli altari ornati a lutto.

25. 2 - Sul caldo sangue sacrificale offerto ai morti si legga il punto dell'*Odissea* in cui Ulisse versa nella fossa, scavata per evocare i morti, il sangue delle vittime sgozzate.

25. 3,4 - Sulle tombe dei defunti si spargeva acqua, latte, miele, vino. L'acqua era chiamata lustrale perchè purificatrice, espiatoria. L'aggettivo lustrale, attribuito anche a latte, assume il significato di placatore, liberatore, consolatore. L'offerta del latte, infatti, poteva avere diversi scopi: o di confortare i defunti o di placare la loro ira o di liberare i vivi dai loro influssi malefici. Si ricordino i cersi de „I Sepolcri” del Foscolo: „... le madri / balzan nei sonni esterrefatte, e tendono / nude le braccia su l'amato capo / del loro caro lattante onde nol desti / il gemer lungo di persona morta / chiedente la venal prece agli eredi / del santuario”. In verità non tutti i defunti erano spiriti buoni: le Larve e i Lemuri erano anime cattive e, quindi, temibili. Un'anima disperata come Polidoro non poteva essere benevola, protettiva. Comunque, aveva bisogno di placamento e di conforto.

25. 5,8 - Le donne coi capelli sciolti intonavano lamentazioni presso gli altari adorni di rami di cipressi e di nere fasce. I „tristi lai” ripetuti dalle donne troiane sono chiamati „dell'Ida” perchè imparati a Troia, città che sorgeva ai piedi di quel monte.

26. 2 - Il Rio Areringua, fiume brasiliano di scarsa importanza, scorre nella provincia di Santa Caterina.

29. 7 - Le Amazzoni nel mito antico erano donne guerriere abitanti sulle rive del Termodonte in Cappadocia. Il loro nome derivava dalla mancanza della mammella destra, che essi si amputavano per potere adoperare meglio l'arco. Famose fra le loro regine Ippolita e Pantasilea. „Virago”: donna virile.

29. 8 - „dell'hidalgo”: del nobile spagnolo.

31. 1,2 - Sembra di vedere Clorinda nel primo incontro con Tancredi.

32. 4 - Secondo Platone, prima di vivere sulla terra abitiamo in un mondo ideale, detto iperuriano.

32. 5 - Sempre secondo Platone, tra il mondo reale e quello ideale c'è una corrispondenza, una sincronizzazione. Tale accordo avviene per opera del Demiurgo, intelligenza divina creatrice e ordinatrice, che possiamo identificare col dio universale e col cieco fato.

32. 6 - Secondo la teoria platonica della reminiscenza la nostra conoscenza non è altro che ricordo, risveglio delle idee che avevamo nel mondo iperuriano. Perciò tutte le cose che apprendiamo non sono conoscenze nuove, ma riscoperta di cognizioni già possedute.

Racconta l'Eroe: „Restammo entrambi estatici e silenziosi, guardandoci reciprocamente, come due persone che non si vedono per la prima volta e che cercano nei lienamenti l'una dell'altra qualche cosa che agevoli una reminiscenza”.

35. 3 - „in cor conquiso”: conquistato nell'anima.

35. 6 - „che secreta sugge”: che gradisce senza mostrarlo.

36. 1,2 - La donna contrae la fronte pensosa e non risponde perchè non è libera, perchè assalita dal pensiero della sua condizione.

37. 5 - L'uomo a cui Anita accenna si chiamava Manuel Durate, nell'episodio del Poema idealizzato e presentato come un hidalgo, cioè come un nobile cavaliere.

38. 3 - „la tenace brama”: il profondo sentimento d'amore.

38. 4 - „il promesso amico” è il fidanzato, verso il quale Anita provava soltanto affetto, senso d'amicizia.

41. 3 - „i derelitti grammi” sono i poveri naufraghi.

41. 5,8 - A illustrazione di questi versi si legga quanto Garibaldi dice nelle sue *Memorie*: „Avere una donna, dei figli, sembrami cosa intieramente disdicevole a chi si era consacrato assolutamente ad un principio, che, per quanto eccellente, non mi avrebbe permesso, propungandolo con fervore di cui mi sentivo capace, la quiete e stabilità necessarie ad un padre di famiglia. Il destino decise in altro modo. Colla perdita di Luigi, di Edoardo e degli altri conterranei, ero rimasto in un desolante isolamento; sembravami essere solo nel mondo. Nessuno più scorgevo dei tanti amici che quasi mi tenevan luogo di patria in quelle lontane regioni. Nessuna intimità coi miei nuovi compagni che appena conoscevo, e non un amico di cui ho sempre sentito il bisogno nella mia vita. Il cambio di condizione poi erasi attuato in un modo sì inaspettato ed orribile ch'io n'era rimasto profondamente colpito. Infine avevo bisogno d'un essere umano che mi amasse subito! averlo vicino; senza di cui insopportabile mi diventava l'esistenza. Benchè non vecchio, io conoscevo abbastanza gli uomini per sapere quanto abbisogna per trovare un vero amico. Una donna! giacchè sempre la considerai la più perfetta delle creature, e, checchè ne dicano, infinitamente più facile di trovare un cuore amante fra esse”.

42. 8 - „immite”: insofferente.

44. 2 - „vaga”: leggera nei movimenti della danza. „Ligia”: seguendo il ritmo musicale.

44. 3 - „crocchia”: acconciatura femminile dei capelli raccolti dietro la nuca.

44. 4 - L'Eroe e la donna eseguono una danza scenica alla maniera spagnola, cioè una danza che attraverso varie figurazioni rappresenta un duetto amoroso, il contrasto tra l'uomo tentatore e la donna ritrosa, contrasto che termina colla vittoria del cavaliere.

44. 8 - Siccome si tratta di una finizione, gli atteggiamenti dei danzatori non corrispondono a verità. Se Anita nella sua rappresentazione mimica guarda con sdegno l'amante, nel cuore ha un sentimento diverso: l'amore.

45. 1 - „creola”: indigena nativa del luogo.

45. 2 - „Urge”: incalza.

45. 6 - „l'andalusa”: la spagnola.

45. 8 - „etera”: cortigiana, maliarda adescatrice; „molce”: blandisce.

46. 1 - „volubile”: volteggiante, varia nei movimenti; „gaia”: scherzosa, stuzzicante.

46. 8 - „inclin”: riversa, abbandonata.

49. 4 - „indiscreto”: inopportuno.

49. 5 - „secreti”: sottratti alla vista.

49. 7 - „voluttuosa”: fremente di desiderio.

51. 8 - In vertià gli portava via la figlia.

53. 2 - „quebracho”: albero della foresta sub-tropicale nell'America meridionale. Si legga „chebracio”

54. 3 - „giorni angusti e rei”: giorni penosi di rinunzie e sofferenze.

54. 5 - „corifei”: capi. Nell’antica Grecia erano chiamati „corifei” coloro che guidavano i cori nelle rappresentazioni drammatiche.
54. 7 - „arresi”: ridenti, illuminati nell’intimo da una gioia sublime.
55. 7 - „precipite”: spinto a tutta corsa.
56. 8 - Lanciare il guanto nella cavalleria era segno di sfida.
- 57 - Ripetendo un espediente già rilevato nel Canto II (nota IV), il Poeta si sottrae alla difficoltà di rappresentare liricamente un dialogo prosaico, cosa che avrebbe guastato il tono poetico del brano.
58. 4 - „don Giovanni”: personaggio leggendario, simbolo del seduttore impenitente, entrato nella letteratura e nella musica mediante il dramma spagnolo di Tirso de Molina intitolato „El burlador de Sevilla”, opera inquadrata nel periodo storico „della fausta Spagna”, cioè del XVII secolo.
58. 8 - Il Brasile in gran parte è coperto da foreste vergini.
59. 3 - „Adone”: giovinetto bellissimo, amato da Venere e ucciso da un cinghiale.
59. 5 - „l’uman”: l’umano Eroe comprensivo e, perciò, indulgente.
59. 7 - „señor”: termine spagnolo corrispondente all’italiano „signore”.
61. 3 - Vedi nota 29. 8 .
62. 5 - „caballer”: cavaliere. La profezia dell’hidalgo si può definire una predizione dantesca, cioè una profezia del passato. In essa, infatti, è anticipata per conoscenza storica posteriore quella che realmente fu la vita di Anita.
65. 3, 4 - A commento di questi versi riportiamo uno squarcio delle *Memorie* in cui Garibaldi tratta del suo incontro con Anita: „La salutai finalmente, e le dissi: - Tu devi esser mia. Parlavo poco il portoghese ed articolai le proterve parole in italiano. Comunque io fui magnetico nella mia insolenza. Avevo stretto un nodo, sancito una sentenza, che la sola morte poteva infrangere! Io avevo incontrato un proibito tesoro, ma pure un tesoro di gran prezzo!!! Se vi fu colpa, io l’ebbi intiera! E... vi fu colpa! Sì! ... si rannodavano due cuori con amore immenso e s’infrangeva l’esistenza d’un innocente! Essa è morta! Io infelice! E lui vendicato ... Sì! vendicato! Io conobbi il gran male che feci il dì in cui sperando ancora di riaverla in vita, io stringeva il polso d’un cadavere e piangevo il pianto della disperazione! Io errai grandamente ed errai solo...”
- 66 - Tale profezia fu vera. Veramente una vecchia indovina brasiliana predisse ad Anita l’incontro con Garibaldi e la sua triste fine. Si ricordi che in Brasile sono molto diffusi lo spiritismo, la magia e la vegggenza.
66. 2 - „d’antica bocca”: pronunziato dalla bocca di una vecchia.
66. 3 - „Aninha” (pron. Anigna): è parola brasiliana, cioè portoghese; corrisponde allo spagnolo „Anita”; „l’ava” : la vecchia.
66. 5 - „la chioma ha falva”: ha i capelli biondi.
67. 3 - „l’assorta”: l’ispirata indovina, immersa nella visione del futuro.
67. 5, 8 - In questi versi abbiamo la descrizione della fine di Anita, trasportata faticosamente dall’Eroe attraverso le paludi di Comacchio e spirata nella pineta di Ravenna.
67. 7 - „Tu volgi gli occhi”: volgere gli occhi intorno è proprio del moribondo che lascia il modo.
68. 1 - Garibaldi era appoggio e spinta dell’esercito di terra, comandato dal generale Canavarro.
68. 3,6 - La città di Santa Caterina era difesa da una debole guarnigione, ma era sostenuta dalla flotta, che cannoneggiava incessantemente gli assediati, disturbandoli nelle azioni di guerra e nel riposo.
69. 5 - „il fulvo lupo” è Garibaldi, marinaio, lupo di mare.
71. 1 - I corsari prendono la flotta brasiliana alle spalle.

71. 4 - „per suo sangiacco”: per suo capo. La parola, dervata dal turco, significa governatore di una provincia.
71. 5,6 - L’inglese Griggs, il cui nome è modificato in Griggy per ragioni metriche, era un uomo di forte tempera, che non aveva mai subito soprusi.
72. 1 - Si tratta di un arrembaggio di sorpresa.
73. 2 - Le navi avevano come segnale d’allarme il suono della campana, posta sul ponte.
73. 5 - „pere”: perisce, vine ucciso.
74. 1,2 - Ora i cannoni della flotta brasiliana erano scaricati contro il presidio di difesa di Santa Caterina.
74. 8 - Il „Pirata” è Garibaldi.
76. 1 - „Le bronzee bocche” sono i cannoni di bordo.
76. 5 - „la grandine”: la tempesta di fuoco.
77. 4 - „s’apostan”: prendono posizione, stanno bene appostati.
77. 8 - „balda”: valorosa.
79. 5 - „schiva”: respinge.
79. 8 - „i vili conigli”: gli imboscati, che rimanevano nascosti nella stiva.
80. 8 - „spalti”: posti di combattimento.
81. 2 - „il biasmo”: il vergognoso rimprovero.
82. 6 - „banco”: tolda, coperta.
83. 5 - „tribordo”: parte destra della nave a poppa.
84. 2 - „folgore s’accende”: scoppia una cannonata.
84. 5 - „per l’onde pave”: teme per la tempesta.
84. 6 - „il paragon”: lo scontro, la battaglia.
85. 4 - La baia d’Imbituba è un’insenatura della costa atlantica.
85. 6 - „copie immense stringe”: raccoglie numerose truppe.
85. 8 - La porta di Rio Grande era „al varco di Laguna, innanzi a Bara”, cioè nella parte meridionale della provincia di Santa Caterina, confinante col territorio riograndese. Non confondere Barra di Laguna con Barra di Dos Patos: la prima è nella laguna di Santa Caterina di fronte alla città di Laguna, da cui è divisa da uno stretto passaggio, chiamato nel testo „guado”.
86. 5,6 - Cancavarro stava sulle alture, pronto a intervenire col grosso delle truppe.
86. 8 - „che il ciel col piombo oscura”: nell’espressione c’è un famoso ricordo storico, riportato nella strofa seguente.
87. 1,4 - Durante la seconda guerra persiana, Serse per intimorire i Greci aveva affermato che i suoi soldati erano così numerosi che le loro frecce avrebbero oscurato il sole. Lo spartano Demarato senza scomporsi gli aveva risposto. „Bene, combatteremo all’ombra!”. Anche l’Eroe ligure, „di libertà vendicator tenace”, non temeva il numero dei nemici; per questo è chiamato „novello Demarato”.
87. 4 - „il barbaro esecrato”: l’odiato feroce nemico.
87. 5,6 - Il nome del generale Andrea era famoso per la feroce repressione operata nella provincia del Paraná.
88. 1 - „alla sierra”: sulla montagna.
88. 5,6 - „coll’eloquio maschio”: con le virili esortazioni.
89. 4 - „sparse le ciocche”: scarmigliata, con le chiome scomposte.
90. 4 - „il rio flagel”: la micidiale grandine di piombo.
95. 1 - „cassero”: parte superiore della poppa di una nave.
96. 2 - „l’atra Parca”: la nera morte. Il termine è tratto dall’antica mitologia greco - romana.
98. 3 - Nella marina inglese è chiamato „comodoro” chi, senza senza essere ammiraglio, ha il comando supremo su un gruppo di navi. Qua significa semplicemente comandante.
98. 6 - „Dite”: dio latino della morte, corrispondente al greco Plutone.

98. 7 - „Iro”: personaggio dell'*Odissea*. Si chiamava Arneo, ma i Proci lo chiamavano Iro per la rapidità con cui portava i messaggi.

100. 3 - Orazio Coclite è il celebre eroe romano che resisteva da solo agli Etruschi, mentre i compagni tagliavano il ponte Sublicio.

101. 3 - „le braccia inserite”: con le braccia incrociate sul petto.